

finizione della Costituzione Inglese. Egli dice: «E' una Costituzione un po' sconnessa; simile a una casa che parecchi successivi proprietari hanno modificato giusto quel tanto da adattarla ai loro immediati bisogni o alla moda del tempo, essa reca l'impronta di parecchie mani ed è più comoda che simmetrica».

Da quanto detto appare evidente come questa pubblicazione sia utile per avere almeno una elementare conoscenza del Parlamento Inglese il quale giuridicamente comprende il Re, la Camera dei Lord e la Camera dei Comuni; costituzionalmente l'Inghilterra «è una democrazia con alla testa un re costituzionale; con ciò si vuol indicare che, sebbene il potere supremo sia nelle mani del popolo e dei rappresentanti eletti da questo, capo-formale dello Stato è un Re, i cui poteri sono limitati da leggi e consuetudini costituzionali».

L'A. viene poi a trattare di ogni organo del parlamento, delle sue funzioni, dei doveri dei deputati, dello speaker, nonché dei funzionari addetti al parlamento, dei partiti e loro «fruste». Si dilunga poi sulla procedura parlamentare la quale ha una importanza fondamentale nello svolgimento dell'attività parlamentare. Questa procedura si basa su poche e semplici regole fondamentali adattantesi nel corso di tempi.

Il Bentham, parlando della procedura parlamentare inglese, asseriva: «In questo cantuccio un occhio indagatore può rintracciare il vivaio originale della libertà inglese; è in questo luogo fino ad ora trascurato che sono germinati e cresciuti fino alla presente maturità i semi di tale inestimabile prodotto a cui il proprietario ha appena fatto caso e dei quali chi li ha distrutti non ha neppur avuto il sospetto».

Questa interessante pubblicazione, a mio modesto avviso, offre al lettore più che una conoscenza sulla natura, procedura e prassi del Parlamento Inglese, un invito a voler, con metodo scientifico, studiarne alcuni aspetti.

S. VONA

Milano.

WARD B., *Estrema difesa dell'Occidente*.  
Un vol. di p. 409. Milano, Garzanti, 1950.

Con una sagace nota introduttiva di L. Gozzini, in bella veste tipografica, esce la traduzione italiana del volume, già conosciuto in Italia: *The West at Bay*, dovuta alla scrittrice B. Ward, che occupa un posto di primo piano nella redazione del settimanale londinese *The Economist*. La tesi del libro è al tempo stesso semplice e poderosa: l'Occidente europeo è davanti ad una decisione vitale; le minacce alla sua persistenza e sopravvivenza sono enormi; il compito che può essere la sua salvezza sta nel dar vita ad una unione politica, economica e culturale europea.

Su questo tema si possono leggere ormai non pochi altri saggi ed articoli dettati da ardore di convinzione non minore di quello che la W. infonde alle sue pagine vivaci e colorite. Ma è raro imbattersi in trattazioni ugualmente nutrite di argomentazioni storiche e di considerazioni economiche quale è la presente. Bisogna innanzi tutto guardare al passato per rendersi conto della necessità di trovare una formula nuova all'ordinamento politico di Europa; bisogna rimeditare che cosa ha significato, fino alla prima guerra mondiale, il cosiddetto sistema della *balance of power* e poi confrontare la situazione politica di allora con la attuale costellazione di forze, che consente a due sole potenze di aver una politica indipendente. Parallelamente, sul piano economico, si impone la attenta valutazione della sproporzione esistente fra l'Europa occidentale, da una parte, e gli Stati Uniti d'America con le superbe realizzazioni della tecnica rapidamente progredita, dall'altra, ovvero fra la stessa Europa e la Russia e gli stati satelliti che, in nome del comunismo, preparano una totale mobilitazione di forze, in uno spazio enormemente esteso e dotato di imponenti risorse naturali.

Il piano Marshall viene così presentato come una necessaria azione per evitare il progressivo disquilibrio che avrebbe ulteriormente indebolito l'Occidente europeo e al tempo stesso come l'occasione, il punto di partenza di una integrazione di carattere permanente. Qualcuno riterrà troppo ottimistica la fiducia con cui l'A. guarda all'instaurazione d'un piano economico eu-

ropeo e osserverà che l'esperienza fatta con le organizzazioni internazionali di carattere economico durante la seconda guerra mondiale difficilmente si applica a una economia di pace. Può darsi che qualche pagina risenta di una veduta alimentata intensamente dal desiderio e dalle preferenze in materia di sistema economico. Ma, nella sostanza, il tipo di soluzioni che qui si caldeggiavano è assai più rispondente alla società del secolo XX, coi suoi problemi caratteristici, con le sue aspirazioni particolari, con le sue strutture invecchiate, che non sia quella del ritorno alle istituzioni del 1914. Il risultato dell'azione condotta negli ultimi anni, ad esempio, per le unioni doganali, sembra essere una dimostrazione che certe vie sono oggi assai difficilmente praticabili. Sono da ritenere più adeguate quelle dei consorzi pubblici internazionali (piano Schumann, Consorzio verde, ecc.)? L'esperienza ci darà presto la risposta anche su questo punto; però tutto lascia pensare che, anche se la formula dei consorzi è da scartare, sarà pur sempre la cooperazione ad avere il sopravvento sull'automatismo.

Il volume della W. è un contributo positivo al chiarimento di questa proposizione fondamentale. Esso si raccomanda poi anche per aver operato una sintesi felice fra il problema economico e l'aspetto sociale che domina la realtà contemporanea. La insopprimibile urgenza verso la libertà deve essere intesa anche come implicante la elevazione economica, sociale e culturale delle categorie suscettibili di restare in posizione di inferiorità per effetto dell'automatismo dei rapporti economici: solo così potrà attuarsi una libertà piena della persona umana. Le trasformazioni politiche non devono prescindere da quei mutamenti di struttura economica e sociale che appaiono adatti per il raggiungimento del nobile obiettivo.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

WHEARE K. C., *Del Governo federale*. Un vol. di pagg. 498. Milano, Edizioni di Comunità, 1949.

Nella serie di sostanziosi studi politici, che le edizioni di Comunità vanno via via presentando da qualche anno al nostro

pubblico, la traduzione italiana del « *Federal Government* » del Wheare costituisce certo una delle benemerienze più significative. Mancava infatti da noi, se si eccettua qualche, pur buono, contributo giuridico (e ricordiamo le monografie del Perassi e, più recentemente, del Lucatello), una analisi vasta e, quel che più conta, nutrita di esperienze concrete su un tema, come questo del federalismo, al quale si rivolge ai giorni nostri, con vivacità e varietà d'atteggiamenti, l'interesse dell'opinione pubblica, vuoi per la similarità dei problemi sollevati dalla riforma regionale, prevista e parzialmente attuata dal nostro nuovo assetto costituzionale, vuoi per le speranze e le aspirazioni verso l'idea di una Europa politicamente integrata.

A questa esigenza ed a questo interesse soddisfa in larga parte l'opera dell'illustre studioso australiano, docente nella facoltà di *Social Studies* dell'Università di Oxford, affermatosi come una chiara, autorità, nel mondo anglosassone, per le sue ricerche relative ai *Dominions* ed al *Commonwealth*; e vi soddisfa, oltre che per le cospicue qualità dell'A., anche per la natura ed il metodo con cui vengono condotte queste indagini di *Government*, disciplina di cui sarebbe arduo trovare il preciso equivalente nei nostri ordinamenti universitari, coprendo essa un campo che da noi è spartito tra i giuristi e i sociologi e politici. E se pur va detto che questi studi di *political science* mancano di quella purezza e rigore del metodo che sono la preoccupazione prima della scienza continentale, in quanto perseguono parallelamente il fine conoscitivo col fine pratico, alternando metodi di pura scienza con metodi di arte e tecnica politica, non può tuttavia farsi a meno di riconoscere che la dottrina anglosassone che si conduce sotto questo nome riesce bene spesso a conseguire delle materie che costituiscono il suo oggetto, ossia delle istituzioni di governo, una conoscenza più ricca di concretezza, più fertile di applicazioni pratiche di quel che complessivamente non faccia la scienza continentale, la quale, se pur ha il merito di approfondire meravigliosamente l'aspetto giuridico dei fenomeni della realtà politica, non sembra abbia saputo fornire un corrispondente e proporzionato sviluppo delle discipline e degli studi rivolti agli aspetti positivi o sociologici dei medesimi.